

«indice»

1	Presentazione (di Maria Tufano)
5	Introduzione
7	La filosofia come stupore
11	I motivi di una scelta
19	Compagni di viaggio
21	Ancona a un passo dal mare
25	Perugia tra i monti
27	Padova e i suoi porticati
33	Impariamo ad ascoltare
37	Le parole
41	Ragioni e convinzioni
49	Le Ombre
53	Spazio e tempo
57	Il punto di vista
61	La logica e il suo linguaggio
65	L'infinito nel limitato
67	La forza di uno zero
69	Materia e forma
73	I valori
79	Filosofare è...
81	Conclusioni

Presentazione

Tanti palazzi, tante case, tanti balconi, tante finestre; ampi spazi, inutilizzati, non delimitati. Un'immagine grigia di torpore, di sonnolenza, di assenza di vita.

Non un albero, un fiore, un cartellone, un negozio, una rivendita di giornali, uno spazio ameno dove incontrarsi, parlare, confrontarsi.

Assenza di vita, routine di mestieri legali ed illegali.

Qualche sentore di sopravvivenza sociale e culturale, là degrado morale e intellettuale sotto un'apparente opulenza.

Questo il quartiere-dormitorio Salicelle, dove vivono attualmente circa seimila persone, in gran parte giovanissimi.

Il livello di scolarità è bassissimo, si valuta che un 10% non possiede neppure la licenza elementare ed un 20%, in possesso della sola licenza elementare, non ha terminato la scuola dell'obbligo.

Questa popolazione proviene in gran parte dal centro storico di Napoli, dagli innumerevoli vicoli, vicoletti e bassi, dove la vita è difficile e dura ma dove in cambio alita cultura, storia, arte, tutto un mondo di millenaria civiltà.

Laceranti sono le condizioni della loro integrazione nel tessuto sociale della nuova realtà abitativa.

Molti adolescenti vendono sigarette di contrabbando agli angoli delle strade, sotto le sopraelevate che a ragnatela attraversano e circondano il rione.

Altri vanno a garzone, imparano il mestiere, si affezionano alle diecimila lire settimanali, all'idea del motorino o della vespa, all'autonomia precoce.

Questi ragazzi cresciuti troppo presto e deprivati dell'infanzia e della fanciullezza presentano frequentemente un comportamento di rifiuto nei confronti della società.

I rapporti all'interno di molte famiglie e nei gruppi di coetanei sono spesso violenti, deformati dalla sfiducia, dal sospetto, dalla paura dell'altro.

In questo contesto opera la nostra Scuola, la "Europa Unita", nata il primo settembre del 1990.

E alcuni interrogativi sorgono spontanei: quale spinta alla socializzazione e alla crescita di una coscienza civile?

Quale apertura e come reagire ai problemi della società al fine di ridurre il più possibile la spaccatura tra l'"oasi scuola" e il caos esterno?

Come dirimere le antinomie laddove sono più laceranti e dove il tessuto esistenziale è stato così profondamente violentato e stravolto da non permettere il godimento dei più elementari diritti?

Come far vivere ad un adolescente che sa già tutti i più piccoli e mediocri mezzucci di giornata e vive una dimensione di "piccolo grande uomo", il tempo scuola, educarlo, accostarlo alla pagina scritta, all'apprendimento e all'uso dei mezzi tecnici per comunicare, dialogare, al rispetto della cosa pubblica e dell'altro, al sociale?

Il dilemma è profondo.

Come parlare ai ragazzi? Da dove cominciare?

Ci siamo posti l'interrogativo molte volte.

Abbiamo poi deciso di iniziare nel modo più naturale.

Abbiamo fatto parlare loro.

Quali i problemi, le difficoltà, gli impedimenti, i desideri, le opinioni, le speranze?

Non c'è stata forzatura nella nostra ricerca: fiumi di parole, ricchezza di esperienze, dati concreti.

I ragazzi non raccontavano notizie lette o sentite, ma vita vissuta.

Maria Tufano
Dirigente Scolastico
Istituto Comprensivo “Europa Unita” – Afragola (NA)

Introduzione

Questo lavoro nasce con l'intento di sostenere i bambini nella formazione e nello sviluppo del pensiero complesso attraverso un'attenta e consapevole riflessione. Tale finalità viene perseguita essenzialmente attraverso il «dialogo filosofico» in classe, secondo il modello maieutico-socratico¹. Oggetto del dialogo sono le domande che i bambini si pongono in relazione a ciò che accade e li stupisce: non c'è filosofia senza domande; non ci sono domande se niente ci meraviglia. Lo spunto per gli argomenti trattati è dato dalla lettura dei Dialoghi di Platone, scritti che sfidano il tempo e respirano un'aria che va oltre il finito.

¹ «Il discorso socratico muove dall'opinione dell'altro. Socrate invita il suo interlocutore all'introduzione mettendolo apparentemente a suo agio, per confutarlo in seguito in modo da creare una situazione di tensione. Nel dialogo socratico non v'è il gusto della prevaricazione o della prevalenza sull'altro, ma, al contrario, l'obiettivo volto a liberare nell'altro delle energie, a rompere determinate cortecce superficiali, e di conseguenza a innescare e fare emergere una riflessione. Il dialogare socratico, pur nella sua eccessiva tensione costruttiva, e pure investendo energie per cogliere il punto debole del ragionamento dell'altro, e comunque investendole nell'altro, ha il pregio di andare incontro all'interlocutore perché si configura come una discussione strutturata su domande e risposte tra persone associate dal comune interesse alla ricerca. Platone lo definisce ulteriormente come l'arte dialettica volta a conseguire l'intuizione della verità, e mostra altresì diffidenza verso i discorsi scritti, in quanto incapaci di rispondere a chi li interroga e di scegliere i propri interlocutori, stabilendo la superiorità del dialogo come forma letteraria rispetto ad altre». L. Rossetti, *A che serve il dialogo?*, in www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=674

E tuttavia forte è il riferimento al progetto educativo conosciuto col nome di “Philosophy for Children”, nato negli Usa negli anni settanta, ad opera di Matthew Lipman del Montclair State College del New Jersey e diffuso in Italia dal **CRIF (Centro di ricerca per l’insegnamento filosofico)**, associazione culturale con sede a Roma, che promuove in Italia la conoscenza e l’utilizzazione della *Philosophy for children* a fini educativi.

La filosofia come stupore

Lo stupore per il mondo, ciascuno di noi lo ha conosciuto in una fase della prima infanzia.

«Ciò che per un adulto è già diventato abitudine e normalità, per il bambino è fonte di meraviglia. Il domandare radicale è proprio del bambino, così come della filosofia»².

«Gardner, psicologo e neurologo contemporaneo, ha distinto dei macro-raggruppamenti di intelligenze, da aggiungere al concetto standard di intelligenza logico-razionale, intesa come capacità di analisi, calcolo, comprensione dei nessi causa-effetto. Individua perciò anche l'intelligenza linguistica; l'intelligenza spaziale; l'intelligenza musicale; l'intelligenza cinestetica; l'intelligenza personale, distinta in un'intelligenza intrapersonale (autocoscienza e riconoscimento dei sentimenti provati, consapevolezza delle proprie motivazioni) e interpersonale (capacità empatica, intuizione del mondo interiore dell'altro); e, infine, l'intelligenza esistenziale o spirituale, ovvero la premessa del pensiero filosofico, l'attitudine al ragionamento astratto per categorie concettuali universali, analisi di implicazioni tematiche e problematiche, conoscitive ed etiche. Gli studenti che mostrano un alto livello di consapevolezza di sé e delle cose del mondo possiedono un'intelligenza esistenziale, secondo Gardner, e non sempre sono adeguatamente valorizzati dalla stessa istituzione scolastica. Più in generale è la stessa pluralità delle intelligenze che spesso viene tenuta in scarsa considerazione dall'insegnamento: un complesso lavoro di ripensamento metodologico è pertanto necessario,

² In Internet: [lgxserver.uniba.it/lei/sfi/convegni/treviso/treviso93_lab6.htm#Antonio Cosentino](http://lgxserver.uniba.it/lei/sfi/convegni/treviso/treviso93_lab6.htm#Antonio%20Cosentino)

ma già oggi è possibile prestare maggiore attenzione e valorizzare bambini e ragazzi che manifestano gli indicatori dell'intelligenza esistenziale»³.

Lo stupore filosofico è qualcosa che ha direttamente a che fare con la voglia e la capacità di porsi degli interrogativi. A prima vista, farsi delle domande sembra un'attività facile; in realtà non lo è: richiede di non accontentarsi di quello che si presenta come evidente e immediatamente percepibile, ma di andare oltre.

Scrive Platone nel *Teeteto*: «Ed è proprio del filosofo essere pieno di meraviglia; né altro cominciamento ha il filosofare che questo essere pieno di meraviglia».

E Aristotele nella *Metafisica* (I, 2, 982b) «gli uomini, sia nel nostro tempo che dapprincipio, hanno cominciato a filosofare a causa della meraviglia, poiché dapprincipio essi si meravigliavano delle stranezze che erano a portata di mano, e in un secondo momento, a poco a poco, procedendo in questo stesso modo, affrontarono maggiori difficoltà, quali le affezioni della luna e del sole e delle stelle e l'origine dell'universo».

Prima sono i fenomeni strani, irregolari della natura a destar meraviglia, poi è la grande domanda, il perché dell'origine dell'universo. Prima l'osservatore è interno ai fenomeni che scruta e che pure, a causa della loro irregolarità, già segnalano una separazione tra osservatore e osservato. Poi la separazione si completa, ma nel senso che l'osservatore si sdoppia: pur essendo interno all'universo di cui si domanda l'origine, ne esce fuori, o meglio, simula una fuoriuscita, addirittura da tutto l'universo che vuol comprendere. È quest'ultimo il senso forte del provar meraviglia. E da Talete in poi la caratteristica della filosofia, la sua peculiarità non è la risposta che ciascun filosofo ha cercato di dare alla domanda, ma la domanda stessa, la sua riformulazione, lo sdoppiarsi dell'osservatore. «Il provar meraviglia sorregge la filosofia e la domina dall'inizio alla fine», dice Heidegger.

³ Così in SFIPerugia Newsletter, numero 10 (Marzo 2003), ora in www.unipg.it/difilile/sfiperugia.htm.

L'autentica filosofia è rimasta sempre fedele alla lezione degli antichi maestri di Mileto. Platone e Aristotele, Sant'Agostino e San Tommaso, Cartesio e Spinoza, Kant e Hegel, Marx e Freud, Bergson e Kierkegaard, Nietzsche e Heidegger sono stati uomini dello stupore, le cui dottrine altro non sono che risposte geniali agli interrogativi suscitati dalla meraviglia.

Lo stupore e la contemplazione della realtà sono all'origine della scienza intesa come avventura umana; ma non accompagnano solo l'avvio della ricerca: ogni passo dell'indagine è «inizio» e suscita stupore: solo lo stupore conosce.

E la via maestra attraverso cui fare esperienza è il “dialogo”, un dialogo nel quale è più importante porre domande che offrire risposte, perché domandare significa aprirsi agli altri. «Chi crede di sapere di più – scrive Gadamer in *Verità e metodo* – non è capace di domandare. Per essere capaci di domandare bisogna volere sapere, il che significa però che bisogna Sapere di non sapere».

Nel dialogo autentico non si tenta quindi di far trionfare il proprio punto di vista, ma ci si mette «sotto la guida dell'argomento», perché quel che importa non è chi abbia ragione, ma che si giunga il più vicino possibile alla verità.